

ANNOTAZIONI

SULLA CONFERENZA SANITARIA INTERNAZIONALE CONVENUTA IN PARIGI

DEL DOTT. CAVALIERE

BENEDETTO TROMPEO

Socio ordinario della R. Accademia medico-chirurgica di Torino, corrispondente delle Accademie delle scienze di Montpellier, Siena, Lucca, Breslavia, dei Georgofili di Firenze, dei Lincei di Roma, dell'I. R. medico-chirurgica di Pietroburgo, Nazionale di Francia, Madrid, Napoli, Ginevra, Strasburgo, Bruxelles, e di altre società scientifiche.



Nell'intraprendere a render conto delle opinioni d'un Congresso qualunque, costituito d'uomini e per dottrina e per carattere e ufficiale autorità commendevolissimi, non v'ha privato il quale, conscio anch'esso di quel molto o poco che studiò e parvegli di sapere, in tali contingenze, non che esitare, vacilli nell'avventurare il suo sentire.

In generale, e principalmente nello studio dell'arte salutare, chicchessia ha, ed anzi aver dee, la sua specialità. Quanto all'autore di quest'articolo, è quasi notoria cosa, che, dopo di essersi occupato con qualche buon successo delle malattie mentali, come medico primario del R. Manicomio torinese, nel quale corso introdusse qualche bene ed avviò alcuni non inutoli miglioramenti, si volse con alacrità ed approvazione di quanti lo conoscono, a studiare le affezioni endemiche, le trasmissibili, contagiose, che sotto forma ora del cho-



*Al. Accademia medica - chirurgia di Torino
Donazione del. Autore a. 1884 (Car. T. Trompeo)*

lera indico, ora della febbre gialla, ora della peste bubonica, del tifo, ecc., funestarono dal 1823 in poi, e minacciano tuttora il vecchio ed il nuovo mondo.

Era desiderio di tutti li professori dell'arte salutare, dei governi tutti, così dell'Europa, come dell'America, del commercio cosmopolitico in generale, che in proposito delle misteriose, fatali, terribili malattie finora a ragione o a torto chiamate contagiose, trasmissibili, i provvedimenti igienici, terapeutici e politici, per arrestarle, reprimerle, spegnerle, fossero di buon accordo, lealmente, conformemente, concertati dai governi delle principali nazioni più civili dei due emisferi.

Quest'idea, questo desiderio, non sono cose nuove; tal pensiero, codesto desio nacquerò e a Costantinopoli, e alle Smirne, e ad Alessandria d'Egitto, ecc., in una parola su tutti gli scali del mar Nero (del mar Bianco come dicono i Turcti), dell'Adriatico, del Mediterraneo, dell'Oceano Europeo occidentale.

Rimaneva il dar vita a questo disegno, l'incarnarlo, come oggidì si dice, l'effettuarlo, o per lo meno il tentarlo. Se non che, ecco che quasi tacitamente, e forse troppo tacitamente, adunasi in Parigi un Congresso politico sanitario, vale a dire un consesso composto di consoli e d'uomini dell'arte, mandativi dai vari governi dell'Europa coll'incarico di trattare le quistioni sanitarie, che hanno tratto alle malattie contagiose, o credute tali, e di accordarsi intorno alle basi d'una legislazione comune, intesa ad impedirne e a raffrenarne la propagazione, specialmente per quanto venne finora compreso sotto il nome di patenti nette, sospette o brutte, di quarantene e spurghi o sciornamenti, d'ammissioni a pratica, ecc.

Avendo lo scrittore di questo cenno avuto la sorte, non

a tutti data, poichè anche nelle cose sanitarie si ha, si può, e forse vuolsi avere il mistero, d'aver sott'occhio quasi tutti i rendiconti della Conferenza sanitaria internazionale europea tenutasi in Parigi, stimò non essere fuori del proposito fare alcune poche imparziali parole di questi rendiconti, coll'aggiunta del progetto di convenzione internazionale e di alcune sue proprie considerazioni sul gravissimo argomento in discorso, come già egli faceva, allorchè trattava in poche parole del programma del summentovato Congresso sanitario, nel *Giornale della R. Accademia medico-chirurgica*, puntata del 20 ottobre 1851. e nell'applaudito giornale *La Croce di Savoia* del 4 luglio.

Progetto di convenzione internazionale.

Art. 1. Le parti contraenti si riservano il diritto di premunirsi sulle loro frontiere di terra contro un paese affetto (malade) o compromesso, e di mettere questo paese in quarantena (processo verb. n° 9, programma art. 6).

In quanto agli arrivi per mare convengono nel principio:

1° Di applicare alla peste, alla febbre gialla ed al cholera le misure sanitarie qui sotto indicate (pr. v. n° 10, progr. art. 7).

2° Di considerare come obbligatoria per tutti i bastimenti la produzione di una patente, salve le eccezioni menzionate nel regolamento sanitario annesso alla presente convenzione (pr. v. n° 15, progr. art. 7).

Ogni porto avrà il diritto di premunirsi contro un bastimento avente a bordo una malattia riputata importabile, come sarebbe il tifo ed il vaiuolo maligno (pr. v. n° 15).

Le amministrazioni sanitarie rispettive potranno, sotto la loro responsabilità in faccia a chi di diritto, adottare ancora precauzioni contro altre malattie (pr. v. n° 15).

Tuttavia resta inteso:

1° Che le misure eccezionali menzionate nei due paragrafi precedenti non potranno essere applicate che alle navi infette, e non comprometteranno in verun caso il paese della loro provenienza.

2° Che nessuna misura sanitaria potrà in verun caso respingere un bastimento qualunque esso siasi.

Art. 2. Sarà d'ora in avvenire l'applicazione delle misure di quarantena regolata dietro la dichiarazione ufficiale fatta dall'Autorità sanitaria istituita nel porto di partenza, ove la malattia realmente esiste (pr. v. n° 24, progr. art. 13).

La cessazione da queste misure si determinerà da una simile dichiarazione che la malattia sia stata estinta, ma sempre dopo un tratto di tempo di trenta giorni per la peste, di venti per la febbre gialla e di dieci pel cholera.

Art. 3. Dal giorno che sarà messa in esecuzione la presente convenzione, non vi esisteranno che due patenti, cioè la brutta e la netta: la prima attesterà l'esistenza della malattia, la seconda l'assenza della medesima (pr. v. n° 18, progr. art. 11).

La patente constaterà lo stato igienico del bastimento. Un bastimento con patente netta il quale si trovi in condizioni evidentemente cattive e compromettenti, potrà essere assimilato, per misure igieniche, ad un bastimento con patente brutta e sottomesso al medesimo regime (pr. v. n° 34).

Art. 4. Per facilitare le applicazioni delle misure quarantenarie, le alte parti contraenti convengono di adottare il principio di un *maximum* e di un *minimum* (pr. v. n° 27, progr. art. 14).

Per ciò che concerne la peste il *minimum* sarà fissato a dieci giorni compiuti, ed il *maximum* a quindici (pr. v. n° 25, progr. art. 14).

Tosto che il governo ottomano avrà completata nel termine fissato dal regolamento annesso alla presente, l'organizzazione del suo servizio sanitario, e che i medici europei saranno a diligenza dei rispettivi governi stabiliti su tutti i punti dove sarà giudicata necessaria

la loro presenza, le provenienze d'Oriente con patente netta saranno ammesse in libera pratica in tutti i porti delle alte parti contraenti. Intanto resta convenuto che queste medesime provenienze giungendo con patente netta, saranno ricevute in libera pratica dopo otto giorni di tragitto (*traversée*), quando le navi abbiano a bordo un medico sanitario, ed in caso contrario dopo dieci giorni (pr. v. n. 35, 36, 37; progr. art. 10, 11).

È riservato il diritto ai paesi più vicini all'Impero Ottomano, mentre continueranno il loro regime sanitario di quarantena attuale, di prendere in certi casi quelle misure credute necessarie pel mantenimento della sanità pubblica.

Riguardo alla febbre gialla, quando nel tragitto non vi sia occorso verun caso, il *minimum* sarà fissato a cinque giorni compiuti, ed il *maximum* a sette (pr. v. n° 27, progr. art. 7).

Questo *minimum* potrà essere ridotto a tre giorni quando il tragitto avrà durato più di trenta giorni, e che la nave sarà in buone condizioni igieniche. Se alcun accidente si sarà manifestato nel tragitto, il *minimum* dovrà essere di sette giorni ed il *maximum* di quindici (pr. v. n° 25, progr. art. 14).

Finalmente, riguardo al cholera, le provenienze dai luoghi ove regnerà questa malattia, potranno essere sottomesse ad una quarantena di cinque interi giorni, compreso il tempo di tragitto. In quanto alle provenienze dai luoghi vicini od intermediari, notoriamente compromessi, potranno pure essere sottoposte ad una quarantena di osservazione di tre giorni, compresa la durata del tragitto (pr. v. n° 14, progr. art. 7).

Le misure igieniche saranno obbligatorie in tutti i casi e contro tutte le malattie.

Art. 5. Per ciò che riflette l'applicazione delle misure sanitarie, le merci saranno divise in tre classi. La prima comprenderà le merci sottoposte ad una quarantena obbligatoria ed alla purificazione; la seconda quelle soggette ad una quarantena facoltativa; la terza finalmente

sarà esente da ogni quarantena (pr. v. n° 23, progr. art. 12).

Art. 6. Ciascuna delle alte parti contraenti si obbliga di mantenere o costruire pel ricevimento dei bastimenti, dei passeggeri, delle merci ed altri oggetti soggetti a quarantena, il numero dei lazzaretti reclamato dalle esigenze della pubblica sanità, pel benessere dei passeggeri, per li bisogni del commercio; il tutto nei termini enunciati dal regolamento sanitario internazionale (pr. v. n° 30, progr. art. 15).

Art. 7. Per ottenere la più possibile uniformità dei diritti sanitari e per non imporre alla navigazione dei rispettivi Stati, che i carichi (*charges*) necessari per coprire semplicemente le spese, le alte parti contraenti, sotto la riserva delle eccezioni previste nel regolamento sanitario internazionale, accettano in principio: 1° che tutte le navi arrivando in un porto paghino senza distinzione di bandiera (*pavillon*) un diritto sanitario proporzionato sul loro tonnello; 2° che le navi sottoposte ad una quarantena paghino inoltre un dritto giornaliero di stazione; 3° che le persone le quali faranno soggiorno nei lazzaretti paghino un dritto fisso per ciascun giorno di residenza in questi stabilimenti; 4° che le merci deposte e disinfettate nei lazzaretti siano assoggettate ad una tassa, secondo la misura od il loro valore (pr. v. n. 28, 29; progr. art. 15).

I dritti e le tasse sanitarie menzionate nel presente articolo saranno fissati da ciascun governo e significati alle alte parti contraenti (pr. v. n. 41, 42, 43; progr. art. 18, 19).

Art. 8. Per ottenere sempre più l'uniformità nell'organizzazione delle Amministrazioni sanitarie, le alte parti contraenti convengono di stabilire il servizio di pubblica sanità nei porti dei loro Stati rispettivi che si riservano di designare, sotto la direzione di un agente responsabile nominato e stipendiato dai Governi, ed assistito da un consiglio rappresentante gli interessi del luogo. Esisterà inoltre in ciascun paese un servizio d'ispezione sanitaria che sarà regolata dai Governi rispettivi (pr. v. n° 43).

In tutti i porti dove le Potenze contraenti mantengono

dei consoli, uno o più di questi consoli potranno essere ammessi alle deliberazioni sanitarie e farvi le loro osservazioni, dare schiarimenti e il loro parere sulle questioni sanitarie (pr. v. n° 43).

Ogni volta che si trattasse di prendere una deliberazione speciale riguardante un paese, e di dichiararlo in quarantena, l'agente consolare di questo paese sarà invitato ad intervenire al consiglio ed inteso nelle sue osservazioni.

Art. 9. L'applicazione dei principii generali consacrati dagli articoli precedenti, e l'insieme delle misure amministrative che ne devono emergere, saranno determinati da un regolamento sanitario internazionale annesso alla presente convenzione (pr. v. n° 4).

Art. 10. La facoltà di aderire alla presente convenzione ed ai suoi annessi, è espressamente riservata alle potenze che acconsentiranno di accettare le obbligazioni che la consacrano.

Art. 11. La presente convenzione ed il regolamento sanitario internazionale avranno forza e vigore per 5 anni.

In tutti i casi, se sei mesi avanti che sia spirato questo termine le parti contraenti non ne avranno fatta una dichiarazione ufficiale, sarà obbligatoria ancora per un anno, e così di seguito se non si presenta il rifiuto a tempo.

Il regolamento sanitario internazionale stabilirà e specificherà gli oggetti e le merci di ciascuna classe, e le regole applicabili riguardo la peste, la febbre gialla ed il cholera.

Dat. ecc.

Seguono le firme.

Dopo d'aver presentato il progetto della convenzione sanitaria della Conferenza di Parigi, la questione che ora si sta agitando non può più avere altro scopo che quello di guarentire ai popoli la salute, fonte prima di prosperità e di ricchezza.

Deve essa perciò racchiudere in sè tre distinti carat-

teri: l'umanitario, lo scientifico ed il politico. Volendo dalla medesima segregare uno di questi tre caratteri, verrebbe a rendersi inefficace allo scopo proposto.

Il carattere umanitario non la restringe ad un solo paese, ad una sola nazione; ma la estende al mondo intero. Quindi ne nasce che ogni angolo della terra, ove vi esista un uomo, abbia il diritto di partecipare alla sua discussione, sia pel proprio interesse, sia per recarvi i lumi acquistati dal proprio incivilimento nell'interesse delle altre nazioni.

Dal carattere scientifico la quistione riceve l'importanza massima, in quanto che la guarentigia morale che possono aver le nazioni riguardo alla propria salute dipende dalla scienza; la quale avendo indagata la natura delle malattie, e studiato il loro sviluppo, può essa sola con perfetta convinzione additare i mezzi per preservarsene, per curarle una volta penetrate, ed impedirne il progresso nell'interno e lo sviluppo all'estero. Ora siccome questa morale guarentigia è essenzialmente riposta nella fiducia della scienza, così ne viene che gli uomini chiamati a tutelare la pubblica salute colle loro mediche cognizioni non debbano essere imposti dai governi, i quali non sono sempre atti a giudicare sulle capacità, ma siano l'espressione dei corpi scientifici dei diversi paesi.

Col carattere politico la quistione resta assicurata nella parte esecutiva e riceve una guarentigia reale. I Governi intervenendo colla loro influenza e colla loro forza materiale, rendono sicuri i cittadini che tutti i mezzi suggeriti dalla scienza, o per prevenire le malattie, o per curarle, o per impedirne la diffusione, siano con tutta la voluta esattezza ed universalmente nei rispettivi Stati

praticati; ed allontanano per tal modo lo spavento, che, nato dalla infezione di uno dei paesi anche non limitrofi, turberebbe la pubblica tranquillità, necessarissima in simili circostanze, e comprometterebbe le relazioni commerciali. Inconveniente questo tanto deplorabile quanto la malattia, perchè questo riduce i cittadini a morire fra gli spasimi del dolore, e quello fra gli spasimi della miseria.

Per la natura istessa della quistione, resta evidente che questo carattere, mentre esige che tutti i Governi convengano nell'adozione uniforme di certe indispensabili misure, non può dar dritto a veruno di essi di pretendere che ciascuno poi nel suo paese, e pel proprio interesse si prevalga di altri mezzi ed aggiunga nuove precauzioni per guarentire meglio la salute pubblica; perchè in questo caso si verrebbe a togliere una libertà di azione a pregiudicio dell'umanità.

Nel progetto della convenzione sanitaria che la Conferenza ha presentato sotto la presidenza dell'illustre David, e che noi abbiamo fatto precedere al presente articolo, sarà facile a chiunque impenda ad esaminarlo con qualche attenzione, l'accorgersi che la quistione fu dalla conferenza privata di questi tre caratteri.

Manca del primo, in quanto che non concorsero alla Conferenza gli Stati Americani (dai quali, sia detto per parentesi, potevano più utilmente di qualunque altro recarsi i loro lumi riguardo alla non ancor bene conosciuta genesi della *febbre gialla* e al suo modo di trasmissione), gli Africani e non pochi degli Europei, fra i quali la Prussia, la Svezia, l'Olanda ed il Belgio, ecc. Del secondo, perchè i medicî destinati a tutelare nei diversi punti d'Europa, d'Asia e d'Africa sono eletti dai

Governi, e giacciono sotto la loro influenza e dipendenza, senza che per la loro scelta siano consultati i corpi scientifici dei diversi paesi interessati. Finalmente del terzo, perchè non fu ammessa ai Governi quella libertà di azione che poc'anzi accennammo, e si lascia trasparire troppo evidentemente che le potenze di primo ordine potranno all'occorrenza di troppo influire sulle minori.

Forse trattando la quistione nel punto di vista da noi considerata, sarebbersi poi nella pratica sua risoluzione trovate non poche gravi difficoltà che avrebbero impedito di formulare un progetto di trattato sanitario attuabile. Quantunque noi crediamo che moltissime di queste difficoltà si sarebbero facilmente superate se la quistione fosse stata dai rispettivi Governi proposta ad esame ai principali corpi scientifici (1); tuttavia risponderemo, che, ammessa l'impossibilità di schivare altrimenti, che nel modo tenuto dalla Conferenza, le suddette difficoltà, meglio tornerebbe, secondo il nostro avviso, alla pubblica salute che operasse lealmente e concienziosamente da sè, imitando gli Inglesi nella repressione della tratta dei Negri, i quali ne presero l'iniziativa e se ne assunsero la responsabilità; o l'Austria (2).

(1) A questo proposito ci è grato di vedere il nostro desiderio congiunto a quello dei benemeriti compilatori della *Medicina politica*, giornale che si pubblica in Brescia. — Vedi il fascicolo 7° alla pag. 103 del mese di luglio.

(2) Leggasi la puntata 46 del *Bullettino delle leggi ed atti del Governo austriaco* del 16 luglio 1854. Dalla sezione prima del Regolamento sanitario marittimo rilevasi che saranno assoggettate a disamina le istituzioni e le disposizioni di legge e le norme relative agli oggetti di navigazione marittima, non che alla contumacia e alla sanità marittima, compresovi lo stabilire di

che cominciò per anticipazione a premunirsi con saggie disposizioni organiche di servizio sanitario nei proprii Stati, che legarsi ad un trattato il quale non offrendo guarentigie morali e reali sufficienti, potrà illudere i paesi, ma non assicurarli mai dal lato della pubblica salute (1).

A queste considerazioni generali che abbiamo fatte sul progetto dell'accennata convenzione, ne aggiungeremo altre le quali riflettono tre disposizioni del medesimo; la prima relativa alle patenti di cui debbono essere premuniti i bastimenti; la seconda riguardante l'introduzione delle merci, e finalmente la terza che riflette l'istituzione dei giurati. E qui invitiamo i nostri lettori a seguirci percorrendo gli articoli relativi del progetto del trattato suddetto.

Resta esclusa dal suddetto progetto del trattato la patente sospetta. Non ci occorre a questo proposito di far molte parole per dimostrare, che sino a tanto che il trattato stesso non abbia avuta la piena sua esecuzione, non sarebbe prudente di rifiutare questa ed ogni altra precauzione anche rigorosa, suggerita dalla scienza o constatata dall'uso come utile a guarentire la pubblica salute.

D'ora in avvenire, posto che le disposizioni del trattato valgano a guarentire la salute pubblica, la certezza legale che in un paese non vi esista una malattia propa-

volta in volta la durata delle quarantene, di aver cura di togliere i difetti, riempirne le lacune, introdurre gli opportuni miglioramenti e modificazioni, ecc. ecc.

(1) Troviamo a questo proposito importanti osservazioni fatte dall'onorevole deputato Avigdor, nella seduta del 5 dicembre, n° 553, pag. 1967, a cui rimandiamo i nostri lettori.

gabile, si otterrà dall'attuazione del trattato stesso; ora, in un paese dove ancora non sia esso stato attuato, come si potrà ottenere questa certezza?

Troviamo noi dunque in questo caso utilissimo il premunirsi con tutti i mezzi possibili. E ne siamo tanto più persuasi, in quanto che ogni contagio seguendo le sue proprie leggi, essendogli necessario un elemento per la sua introduzione ed un altro per la sua diffusione, quale sarebbe l'influenza epidemica e la personale disposizione, resta evidente la necessità di praticare per prudenza tutte le misure contumaciali, gli isolamenti pronti e solleciti, non che ogni igienica precauzione almeno per mare, le quali servendo a diminuire i centri primi d'infezione, soffocandoli nella loro importazione, potranno restringere i funesti danni del contagio.

E queste precauzioni non saranno certamente inutili riguardo al cholera, se si ponga mente che esso non avendo ancora acquistato il carattere cosmopolitico, nè il dritto di *borghesia* in Europa, potrebbe, meno che ce lo possiamo pensare, di nuovo affacciarsi e rendersi permanente. Tanto più che non si può ignorare i benefici ottenuti dalle quarantene e dai cordoni sanitari stati manifestati dal nostro amico dott. Capello (1), e dall'onorevole deputato della Russia, per tacere di molti altri dotti scienziati sia nazionali che esteri.

Non ci fa meraviglia di trovare a questo proposito moltissimi illustri scienziati e medici inglesi discordi dal nostro avviso. L'Inghilterra per la sua posizione politica

(1) L'illustre dott. Capello, deputato alla Conferenza sanitaria dello Stato Pontificio, nel suo rapporto ci dimostra: *Que ce sont les mesures sanitaires qui préserverent du choléra dix-sept provinces des États Romains.*

e sociale trae il suo principio vitale, sia in tempo di pace, che di guerra, o di epidemia, dalla piena libertà di commercio. D'altronde la sua posizione geografica, il suo naturale isolamento, le condizioni del suo clima ben differente da quello di Spagna, Portogallo e d'Italia, non le lasciano temere specialmente le conseguenze della peste americana (1).

Forse valse non poco a far accettare attualmente la deliberazione di ricevere a libera pratica la patente nella d'Oriente, il lodevole regolamento sanitario presentato dalla Porta Ottomana, la quale ora si può dire, è in una nuova ben augurata fase, alla Conferenza per mezzo del suo dotto delegato; non che l'osservazione che da dieci anni non siasi manifestata più la peste, nè anche sporadica, per li saggi igienici provvedimenti adoperati. Ma per quanto noi crediamo questo regolamento pregevole e savio, per cui ci è caro di far voti affinché la Porta Ottomana, nelle strettezze delle sue finanze, sia assistita dagli altri governi onde possa sopperire alle gravi spese, specialmente per le quarantene e pei lazzeretti meritevoli di essenziali riforme necessarie alla sua attuazione; per quanto ci possa sembrar buona caparra il non essersi manifestata la peste in dieci anni (2), noi non pos-

(1) . . . *Mais c'est précisément parce que la position politique de l'Angleterre est toute spéciale que sous le rapport des lazarets et des quarantaines les intérêts des autres puissances sont diamétralement opposés.* Rapport de la Commission de l'Académie des sciences et lettres de Montpellier du 5 mai 1851, sulla Relazione del deputato dott. coll. Polto inserta negli Atti.

(2) Da un rapporto ufficiale stampato in Alessandria nel febbraio 1846, Sulla organizzazione sanitaria in Egitto, risulta che solo dal 1846 in poi questa organizzazione venne istituita con-

siamo consigliare tanta facilità nell'accogliere le navi che di colà provengono. Crediamo sempre utile il rigoroso sistema quando trattasi di prevenire una malattia funestissima, la quale non si consiglia coi regolamenti, nè si assoggetta a prescrizione col tempo.

Chi d'altronde ignora che la facilità di accordare simili patenti anche quando esistevano malattie sospette trasmissibili, non abbia dato luogo per lo passato a gravissimi e giusti reclami per impedirne l'abuso da cui può essere compromesso un paese, e la repressione dei quali invoca la solidarietà di tutti i governi? Sulla verità delle nostre asserzioni facciamo appello alle magistrature sanitarie ed alla stessa Conferenza.

Ebbero luogo varie discussioni alla Conferenza di Parigi per classificare le merci. Senza fermarci ad esaminare l'importanza di questa quistione, ci limiteremo a classificarle in organiche ed inorganiche, oppure, se piacesse, in materie lavorate e non lavorate, che, secondo noi, sarebbe la più logica classificazione. Tutta l'importanza sta nell'attribuire o non alle medesime la trasmissibilità delle malattie (1).

cernente i lazzaretti, la salubrità della città, il vaccino, gl'interramenti dei cadaveri di ogni genere, dalle negligenze nell'operare il quale, non so come, l'insigne Pariset si argomentasse di dedurre la genesi immediata o prossima della peste bubonica. Dopo questa organizzazione si rileva *la diminution progressive de la peste et sa disparition totale de l'Égypte depuis dix-huit mois!* Vedi *Aperçu sur le service quarantenaire de l'Égypte*.

(1) Se noi volessimo diffonderci sulla classificazione probabilmente migliore degli oggetti in ordine alla loro attitudine o no di ricevere e trasmettere il seminio contagioso, noi crederemmo che la classificazione indicata dovesse unicamente fondarsi sopra un

Non saremo noi certamente che ripudieremo il passato, fonte dell'incivilimento presente, e perciò stimiamo che non si possa tanto facilmente dare agli antichi venerandi padri nostri una patente di ignoranza. Dalle storie e dagli scritti scientifici di uomini i quali furono l'ornamento del loro secolo, troviamo non pochi fatti che ci provano la trasmissibilità della peste e di altri morbi pel contatto avuto colle robe. E quando non si volesse assolutamente accettare la loro autorità, noi ci appoggeremo ai recenti, di cui ne esistono tuttora le traccie e di cui fummo testimoni oculari noi stessi; e così ci crediamo fin d'ora autorizzati di dichiarare per nostro conto, che non possiamo riposar tranquilli sull'argomento che taluni fanno valere, non raccogliersi cioè dagli archivi del Mediterraneo che alcuna malattia siasi trasmessa col mezzo delle merci. I nostri fatti distruggerebbero pure l'argomento che le merci non giungendo sole in alcun porto, non si possa perciò conscienciosamente decidere se da queste o dagli uomini che le accompagnavano siasi propagata l'infezione.

Noi fummo presenti in Nizza, Cuneo, Arquata e Serravalle quando imperversava il cholera, e ci occorre di notare che le prime persone state colte e di preferenza di qualunque altra, furono sempre le lavandaie, quantunque non avessero avuto alcun contatto cogli infermi di cui la-

rapporto empirico verificato dalla pratica in questo proposito; piuttosto che fondarsi sulla condizione di natura animale o vegetabile, o sull'essere o no lavorate alcune sostanze. Quindi è che, come la scienza deve avere per punto di partenza e di norma il rapporto che abbiamo indicato, così la pratica deve venire particolarmente verificando in ogni sostanza commerciabile l'attitudine o no, il grado che può possedere per più o men lungo tempo di trasmettere la malattia contagiosa.

vavano i panni. Avvenne pure con noi all'egregio nostro amico dott. Derolandis, rapito troppo presto alla scienza, di notare consimili fatti a Parigi, ove quindici materassi che avevano tolto a scardassare le lane dei materassi usati dai colerosi, nove di essi ne furono colti, ed i cinque che più assiduamente avevano lavorato in poche ore dovettero soccombere (1).

(1) Vedi *Giornale della R. Accademia medico-chirurgica, le Effemeridi del cholera, il Repertorio medico ed il Rapporto sul cholera di Parigi*, dei dott. Trompeo e Derolandis, 1832. Boccaccio scrive: « Che ancora toccare i panni o qualunque altra cosa dagli infermi stata tocca o adoperata, pareva seco questa così tale infermità nel toccator trasportare; » per non parlare di altri scrittori in proposito. Per avere poi la certezza positiva che le robe di qualsiasi natura non comunicano il contagio ai corpi viventi od anche ad altri esseri organici o inorganici, sarebbe necessario che una quantità ragguardevole di robe fondatamente credute contaminate dalla pestilenza, vale a dire contaminate appunto nell'imperversare del contagio, venissero mapeggiate, trattate ed indossate da un sufficiente numero di quei miseri, ai quali la vita è oramai di vero peso, e che anzi condannati a perderla col supplizio delle leggi terribili dell'umana società, dal loro canto non rifuggirebbero di assoggettarsi ad una prova, la quale esser potrebbe vantaggiosa all'umanità, e per essi utilissima, siccome quella che, passata felicemente, loro potrebbe conservare la vita e forse anche la piena libertà. Non occorre neppure il notare che questa utile e pericolosa prova, naturalmente avrebbsi a praticare in siti remoti, in lazzaretti lontanissimi dal morbo, e sequestrati per sè stessi da ogni commercio che in qualche modo potesse compromettere la pubblica sanità. La qual prova, nel creder mio, tutto che malagevole ad effettuarsi, riuscirebbe ad un risultamento ben più appagante, che non quella fatta dalla Commissione russa coll'assoggettare le cose sospette all'alta temperatura di 60 gradi del termometro di Réaumur, senza che abbiassi prima avuto certezza

Un altro fatto non men grave, che l'anno scorso conturbò la città di Genova, prova all'evidenza come il carbonchio maligno trasmesso col mezzo delle pelli di animali provenienti dal Brasile e da Tangeri si trasmise ai facchini che le trasportavano.

È facile dedurre dagli accennati fatti che trattandosi di malattie, che diffondendosi rapidamente, possono cagionare lo squallore in una città, le regole sanitarie debbono essere considerate colle stesse misure, si chiamino esse peste, febbre gialla, cholera indico, tifo, pustola maligna o carbonchio, ecc., che perciò, non foss'altro che per preservare un paese dai danni di quest'ultimo, corre l'obbligo non tanto di andar cauti nel ricevere le merci, quanto di prescrivere i modi di trattarle senza pericolo, non che di ricercare ogni mezzo per evitarne la loro introduzione di contrabbando. È facile pure il dedurre che la troppa confidenza mostrata nel Progetto della menzionata Convenzione sanitaria a questo riguardo può compromettere irreparabilmente uno Stato; e che le precauzioni a prendersi non saranno mai troppe e devono essere precise e non facoltative. E da ciò noi prendiamo atto per notare, così di volo, che con sorpresa abbiamo veduto che l'accennato programma rese facoltative varie disposizioni di precauzioni sanitarie. Ciò notammo, lo ripetiamo, con sorpresa, perchè crediamo essere nell'interesse della pubblica salute, che le disposizioni sanitarie siano precise il più che si può, onde ottenere l'esattezza e l'uniformità indispensabile nell'applicazione delle misure da adottarsi.

ben constatata, se le dette robe sospette fossero realmente non solo sospette, ma contaminate dal terribile morbo. Vedi Lanza, *Commento sulla peste*, Napoli 1846.

e togliere l'arbitrio, il quale riuscirebbe in certe circostanze funestissimo.

Fu nel programma della Convenzione creato un giudizio di giurati composto tutto di consoli. Noi riputiamo inutile di combattere questa disposizione, la quale si dimostra all'esame anche degli inesperti, essere stata presa troppo leggermente. Trattandosi di cose che riflettono la pubblica salute, il volersi acquietare al giudizio di soli consoli e rifiutare il giudizio medico, è tale una accondiscendenza così ingenua che non ci persuaderà giammai.

Noi abbiamo esposte queste brevi nostre osservazioni senza pretensione, convinti della verità, e le sottomettiamo volentieri alla pubblica discussione, persuasi che la luce sarà fatta dai liberi e leali dibattimenti. Troppo ardua ed importante è la quistione, perchè si possa accettarne la decisione se non dietro un ben approfondito studio e lunghe esperienze. Con ciò siamo ben lungi dal negare agli uomini che furono chiamati alla Conferenza di Parigi, nè la conosciuta scienza, nè l'acquistata pratica. Ad alcuni noi siamo legati con vincoli di sincera amicizia, e professiamo a tutti il rispetto dovuto alla loro dottrina ed alle loro costanti intenzioni di giovare all'umanità. Essi medesimi sentirono il bisogno di eccitare gli amanti delle scienze mediche allo studio sulla attitudine o no delle robe a trasmettere il contagio, sulla genesi ed incubazione non ancora ben definita dei contagi (1) da taluni creduti collegati per unità di natura (2). E se questi studi saranno favoriti dai Governi

(1) Metaxà e Zambianchi, *Sulla unità di natura dei contagi.*

(2) Si hanno esempi non dubbii di periodi d'incubazione oltre il 15° giorno, citati dal dott. Sokolow, per cui il ministeriale co-

premiando le fatiche di coloro che in essi si fossero distinti, nominando agli uffizi sanitari solamente coloro che avessero dato non dubbia prova di capacità, come ottimamente viene praticato in Austria, e retribuendoli con competenti onorarii; noi siamo persuasi che non solamente i voti nostri e quelli della Conferenza sarebbero fra non lungo tempo appagati, ma si raggiungerebbe la certezza quasi matematica di aver stabilito un servizio sanitario religiosamente e costantemente conservato.

Del resto noi che fino dal 1836, facendo eco al dottissimo Segur du Peyron, abbiamo predicata la necessità di una Conferenza per stabilire un regolamento sanitario uniforme, non cesseremo di lodare gli sforzi fatti da quella ora tenutasi in Parigi, i quali certamente gioveranno ad allargare la via al progresso scientifico, massimamente quando i risultati venissero resi di pubblica ragione (1).

Il comitato russo pel cholera aveva stabilito la durata delle quarantene a tre settimane.

(1) Erano già sotto i torchi le nostre osservazioni quando fummo assicurati che il Ministro di agricoltura, commercio e marina abbia alcuni giorni sono comunicato alla nostra R. Accademia medico-chirurgica il Progetto di convenzione internazionale coi documenti ufficiali relativi. Il Ministro con questo atto si fece l'interprete del voto universale da noi più volte espresso. — Vedi *Croce di Savoia*, 4 luglio, e *Giornale della R. Accademia*, 20 ottobre.

Estratto della *Gazzetta medica italiana - Stati Sardi*
Anno 5°, n. 2 e 3, 1852.